

centoanni

1921

DON GIUSEPPE CARDANI

2021



7 FEBBRAIO
OGGI AVREBBE
FESTEGGIATO
UN SECOLO DI VITA

1921

Nasce il 7 febbraio a Corsico, da Giuseppina Migliavacca e Carlo Cardani.



1932

Entra nel **seminarietto di S. Arialdo** presso il Duomo di Milano, dove frequenta le scuole medie

1934

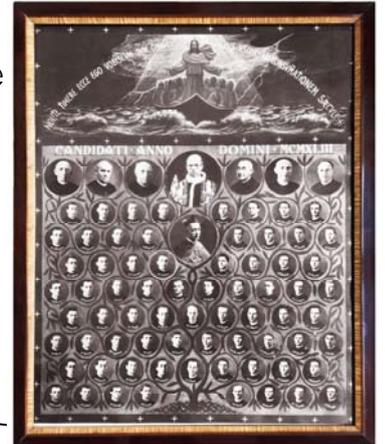
Inizia il **liceo nel seminario del Duomo di Milano**, addetto al servizio delle messe nei giorni feriali e dei pontificali nei giorni festivi.

1939

Inizia gli studi di **teologia nel seminario di Venegono**. Durante il secondo e terzo anno, è anche prefetto del seminario minore di S. Pietro Martire a Seveso.

1943

Ordinato sacerdote il 29 maggio e destinato come coadiutore a S. Maurizio al Lambro di Cologno Monzese.



Il seminario di Venegono, dove Giuseppe Cardani si è preparato al sacerdozio dal 1939 al 1943. A destra il tableau con tutti i preti novelli del suo anno: ben 70, tantissimi rispetto ai pochi o pochissimi degli anni più recenti: lui lo ricordava non di rado, con rammarico. A destra, in basso: la lettera autografa dell'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini.

LA LETTERA DI DELPINI

Nel centesimo anniversario del suo Battesimo

Per l'11 febbraio eravamo d'accordo di celebrare la Messa noi due insieme

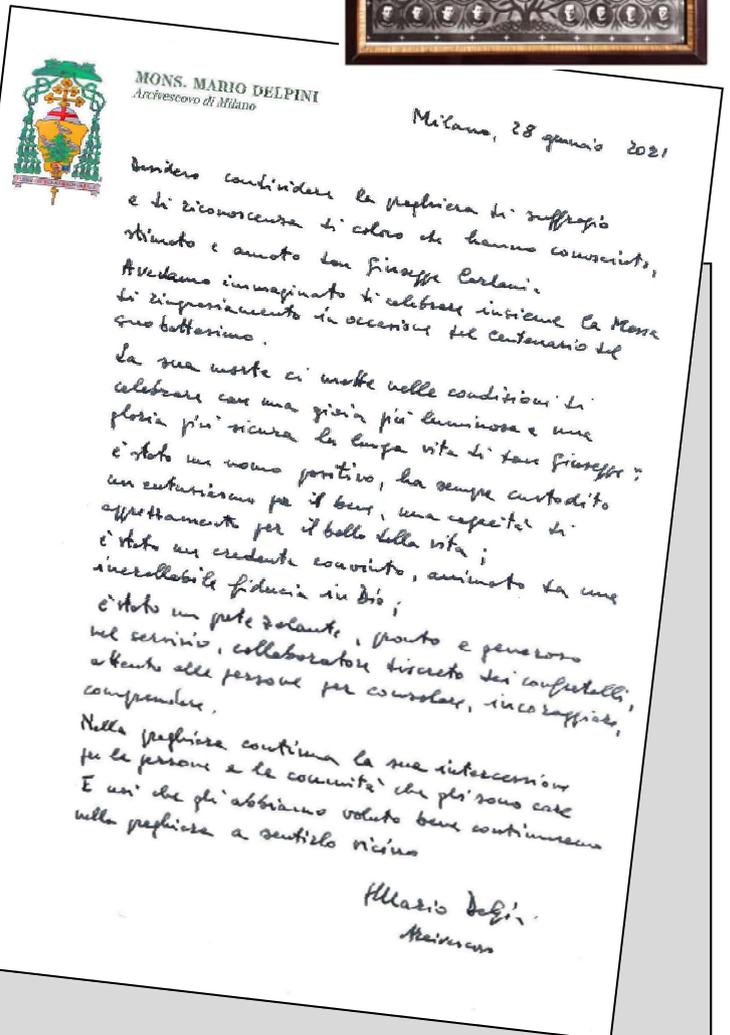
Milano, 28 gennaio 2021

Desidero condividere la preghiera di suffragio e di riconoscenza di coloro che hanno conosciuto, stimato e amato don Giuseppe Cardani. Avevamo immaginato di celebrare insieme la Messa di ringraziamento in occasione del centenario del suo Battesimo.

La sua morte ci mette nelle condizioni di celebrare con una gioia più luminosa e una gloria più sicura la lunga vita di don Giuseppe: è stato un uomo positivo, ha sempre custodito un entusiasmo per il bene, una capacità di apprezzamento per il bello della vita;

ga vita di don Giuseppe:

- è stato un uomo positivo, ha sempre custodito un entusiasmo per il bene, una capacità di apprezzamento per il bello della vita;
- è stato un credente convinto, animato da una incrollabile fiducia in Dio;
- è stato un prete zelante, pronto e generoso nel servizio, collaboratore discreto dei confratelli, attento alle perso-



ne per consolare, incoraggiare, comprendere. Nella preghiera continua la sua intercessione per le persone e le comunità che gli sono care.

E noi che gli abbiamo voluto bene continuiamo nella preghiera a sentirlo vicino.

Mario Delpini
Arcivescovo

1946

Coadiutore a Sesto nella parrocchia di S. Stefano. È anche assistente di plaga dell'A.C. femminile e assistente di zona delle Acli.



1960

Parroco a Trecella, dove fa l'ingresso il 24 aprile. Tra le sue opere, fondamentale la costruzione dell'oratorio.

1996

All'età di 75 anni **conclude il suo mandato** di parroco, come previsto dalle norme. Si trasferisce a Sesto nella parrocchia di S. Giorgio come cappellano del ricovero per anziani della Pelucca.

Il cardinale Montini, futuro papa Paolo VI e santo, posa la prima pietra dell'oratorio (25 settembre 1961). A destra: il feretro di don Giuseppe. Le esequie sono state celebrate il 29 gennaio da mons. Antonio Guido Filippazzi, nunzio apostolico in Nigeria (nato a Gessate); l'omelia pronunciata da mons. Michele Elli, vicario episcopale.

2006

Ritorna a Trecella il 1 luglio, con il beneplacito di don Stefano Strada, come residente con incarichi pastorali.

2021

Muore il 26 gennaio. Il 7 febbraio avrebbe compiuto cent'anni.



L'ULTIMA INTERVISTA

Io, don Giuseppe ministro del perdono

La sua vita e la sua fede raccontate da lui stesso a Centogiorni in un colloquio pubblicato sul n. 2 - Inverno 2015 - '16

“
Pensa che roba: Dio incarnato nasce e cresce proprio come questo vostro nipotino
”

Settant'anni di Messa è traguardo da Guinness dei primati. Don Giuseppe l'ha felicemente e cristianamente tagliato già due anni fa. Il reverendo recordman è al secolo don Giuseppe Cardani, classe 1921, parroco emerito a Trecella dopo esservi stato titolare per una vita, dal 1961 al 1997, una vita tutta costruita sulla solida roccia del sacramento dell'Ordine, ricevuto dalle mani dell'arcivescovo Schuster nel 1943, quando l'Italia dell'8 settembre si disfaceva rovinosamente come un castello di sabbia.

IN CONFESSIONALE - Il nostro don Giuseppe è stato sempre attaccato al confessionale, oltre che alla gente della sua comunità: nella sua chiesa mai nessuno che volesse togliersi qualche rospaccio dalla coscienza ha dovuto andarsene a cercare un prete altrove.

Questo particolare, che particolare non è, viene alla mente specie ora che si è aperto l'Anno della Misericordia. Don Giuseppe acconsente a una chiacchierata attorno alla tavola sulla sua vita, la sua fede, la sua esperienza della Misericordia.

SCIROPPO DI CIPOLLA - Arriva, saluta gli ospiti e si imbatte in un bambino di due anni e mezzo, e la prima cosa che fa, toltosi il colbacco ma non ancora il paltò, è di benedirlo.

Succede che il piccino è scosso da due colpi di una brutta tosse catarrosa ed ecco la seconda cosa che fa don Giuseppe: consiglia lo sciroppo di cipolla, fatto in casa, come toccasana infallibile.

UN BAMBINO - Dello sciroppo dettaglia subito la ricetta; della benedizione al bimbo, dirà il motivo di lì a poco, davanti a una pasta con i porri: “Pensate che roba: Dio, l'Onnipotente, l'Infinito, è un bambino così, nasce e cresce come lui.

Tutte le volte che vedo un pischello come il vostro nipotino non posso fare a meno di pensare a questo mistero, che poi è quello decisivo della fede, vale a dire il mistero dell'Incarnazione”.



Lui e Trecella un legame inscindibile

Per un Trecellese ricordare don Giuseppe è come sfogliare un album fotografico, cerchi la foto di quel momento importante della tua vita e immancabilmente trovi anche lui: il "Parroco".

Un'infinità di anni vissuti nella nostra Comunità, con quel suo modo di essere: schietto, diretto, senza giri di parole e comunque sempre sincero.

Una certezza rimane: il suo amore per il nostro paese e per le sua gente, fino all'ultimo della sua lunga vita, lo ha dimostrato con le preghiere, che dalle panche della sua chiesa, ogni giorno inviava per tutti i suoi parrocchiani.

Il binomio don Giuseppe-Trecella nel sentire di tutti è stato una costante che ci ha accompagnato nella nostra vita e che rimarrà nella nostra memoria.

Proprio questo amore e questo forte attaccamento a Trecella sarà il suo lascito per tutti noi, lo vogliamo fare sempre più nostro e trasmetterlo a chi verrà dopo di noi.

A nome dell'Amministrazione Comunale e dei suoi concittadini sono onorato di salutare Don Giuseppe con questa promessa: di proseguire nell'agire di tutti i giorni mettendo sempre in primo piano il bene della nostra Comunità.

Grazie di tutto, Parroco.

Angelo



L'ingresso di don Giuseppe Cardani come parroco a Trecella, il 24 aprile 1960. Nell'altra pagina: don Giuseppe con la sua bici, che usava per la visita ai malati. E sempre con in testa la berretta a tre alette (detta anche tricorno)

“

A S. Maurizio al Lambro... una galera. A Sesto un parroco bravissimo ma non sapeva fare i conti

”

Una guida per la nostra vita

Ti ricorderò sempre come una guida che ha accompagnato la mia vita e quella della mia famiglia. Hai arricchito la Parrocchia con l'Oratorio che hai tanto voluto, hai favorito la nascita del Circolo Acli e lo hai sempre sostenuto.. Ora che sei nell'abbraccio di Gesù, sostienici con la forza che ha accompagnato le tue prediche "Coraggio, coraggio". Questo messaggio tu lo hai incarnato sostenendo che il cristiano non va mai in pensione, anche l'ultimo alito di vita è prezioso al nostro Signore.

Luigino

PARTENZA IN SALITA - Don Giuseppe è nato da una famiglia contadina di Cologno Monzese, è entrato da ragazzo in seminario ("mai avuto nessun ripensamento sulla mia vocazione"), ne è uscito sacerdote a 22 anni. "Il mio primo incarico è stato di coadiutore a San Maurizio al Lambro. Tre anni di galera". Il parroco emerito non ha peli sulla lingua. "Prima la pasta, don, poi ci spiegherò la storia della galera".

"Ho avuto un parroco terribile: ero responsabile dell'oratorio, ma lui permetteva che ci mettessi piede solo il giovedì e la domenica, passando però prima da casa sua a ricevere ordini".

SEMPER ADREE A PREGÀ - Poi racconta di Sesto San Giovanni, dove è stato fino al '60. "Begli anni - ricorda - il parroco era un gran brav'uomo... *semper adree a pregà*, ma del tutto incapace di amministrare: aveva i conti in rosso anche il bar dell'oratorio frequentato da 600 ragazzi... *robb de matt!*

Insomma, ho rimesso in sesto i bilanci, col bar e poi col cinema". Le doti di organizzatore e

amministratore don Giuseppe avrà modo di dispiegarle pienamente a Trecella, iniziando dalla costruzione dell'oratorio (su terreno del Marchese), operazione in cui non si contentò di fare il committente, come ovvio, ma fu quasi anche il progettista e il direttore dei lavori.

E poi avanti con mille opere e iniziative sino alla metà degli anni '90. Il decennio successivo lo passò a Sesto, a metà tra la parrocchia dove risiedeva e la Casa di riposo dove andava "a dir Messa ai vecchietti (sic!), far recitare il Rosario e giocare a scala quaranta". E infine di nuovo a Trecella, dove sono sepolti i suoi genitori, e dove il parroco don Stefano l'ha richiesto per farsi dare una mano..

Magatello con le olive e un bicchiere di Morellino. Gusta e beve. "Buonissimi. A dire la verità, ho sempre mangiato tutto: ringrazio il Signore per la tempra che mi ha dato".

Adesso parliamo della Confessione e della Misericordia.

- Lei ha iniziato a confessare 72 anni fa. Confessa ancora, alla sua età?

"Si capisce". Poi ci scherza su: "Non ho altro da fare..."

Il che non è vero: alle 16 ha in agenda la catechesi al gruppo della terza età, alle 18 ha da dire Messa...

- In tanti decenni la società è molto cambiata. Sono cambiati anche i peccati?

"No. I peccati sono uguali, sono sempre quelli".

- Le è capitato di non dare l'assoluzione al penitente?

"Sì, ma sempre e solo in base

a quanto dicono le leggi della Chiesa, cioè quando la persona è in grave stato di peccato, vi persevera e non intende ravvedersi. Per il resto, se chi viene a confessarsi è sincero e riconosce di aver peccato, non posso che accoglierlo e trasmettergli la Misericordia di Dio. E comunque, mi lasci dire: in 70 anni di confessionale non ho mai mandato via nessuno, anche quando non poterlo assolvere, come ho detto, senza una benedizione, un consiglio, una buona parola.”.

- Che atteggiamento ha verso la donna che ha abortito?

“Se viene a confessarsi vuol dire che è pentita. E sono molto contento che adesso le si

possa dare direttamente l'assoluzione, secondo quanto ha recentemente deciso papa Francesco”.

- Anche Peppone, il sindaco comunista dei racconti di Giovannino Guareschi, confessa a don Camillo il suo peccato, che è precisamente di aver preso don Camillo stesso a legnate. Cristo induce don Camillo a perdonare, gli concede solo di assistere un calcio nel sedere del primo cittadino, che peraltro lo attendeva e lo accetta di buon grado.

“Mi piace Guareschi e ogni tanto leggo i suoi racconti. Vero cristiano, e anticomunista”.

- Papa Francesco ha addirittura indicato ai vescovi don Camillo come modello di prete”.

“Giusto. Neanch'io ho mai capito quei pretini che sono sempre lì così...”

Don Giuseppe prosegue la spiegazione a gesti: le mani giunte perfettine, il capo inclinato verso la spalla destra, gli occhi arrovesciati verso l'alto, il sorrisino un po' ebete. Don Pep-



pone indossa la talare, la veste lunga nera tradizionale dei preti, come don Camillo peraltro, ma linda e ben stirata. Sopra il colletto bianco inamidato troneggia una rude faccia contadina non inclinata che esprime attaccamento alla terra e alla gente e grande tenacia nella fatica del lavoro. Il sorriso è arguto e sanguigno. E le mani, altro che perfettine, sono quelle di chi ha appena messo giù il badile o la ranza, anche se in realtà sanno ancora muoversi con agilità e delicatezza sulla tastiera di un organo.

- Si capisce che il mondo di don Camillo e Peppone le piace: è un mondo di gente che magari si scontra per le idee e per la politica, ma alla fine fa prevalere il buon senso e l'umanità. Mi dica, è per questo che la sua e-mail è donpeppone@.....?

“No – mi corregge – don trattino peppone, don-peppone@... Si certo, l'ho scelta mescolando i nomi di parroco e sindaco guareschiani, considerando che da

IL PARROCO



Mi disse: «Non chiedo miracoli»

“E chiedergli niente, meno ancora di guarirmi perché non può non può non deve!”

Così scriveva David Maria Turollo nei suoi “Canti ultimi”.

La domenica dopo Natale, mentre celebravo la santa messa delle 10,30 nella chiesa di Pozzuolo, vibra il telefono come succede tante volte per i messaggi. Quando termina la messa guardo i messaggi, ce n'era uno che diceva: Don Giuseppe vuole ricevere l'olio santo. Mi presento da lui prima di mezzogiorno e mi dà tutte le indicazioni: ricordati che i sacerdoti ricevono l'olio non sul palmo della mano ma sul dorso e fai una cosa fatta bene che ne ho bisogno. Stava benino ed era perfettamente lucido.

“
In oltre 70
anni non ho
mai mandato
via nessuno
dal
confessionale
senza una
benedizione o
un consiglio
anche
quando non
potevo
assolverlo

Quando pronuncio la preghiera finale: “O Gesù, nostro redentore, con la grazia dello Spirito Santo, conforta questo nostro fratello, guarisci le sue infermità, perdona i suoi peccati, allontana da lui le sofferenze dell'anima e del corpo, e fa che ritorni al consueto lavoro in salute... lui mi interrompe dicendo “Non chiedere miracoli perché io non chiedo miracoli”. Io ho risposto: “Non chiediamo che tu salti i fossi per la lunga, ma che torni a celebrare per i tuoi cent'anni”. E lui: “No! No! non chiedo miracoli”.

Quando chiedevo a lui di celebrare il giorno dopo, sempre rispondeva: “Se il Signore vuole, volentieri”; “se il Signore non mi chiama questa notte ci sono”. Ringrazio Don Giuseppe per la sua fede ferma, per la sua preghiera per tutti, e sono felice di saperlo in cielo, Patria sua.

Don Daniele

Concelebrazione con l'arcivescovo Mario Delpini (al centro). Da sin.: padre Alberto Rocca, superiore dell'Opera Nostra Signora del S. Rosario di Fatima a Bisentrato; don Gilberto Orsi, responsabile del decanato di Melzo mons. Delpini, don Giuseppe e don Alfonso Valsecchi, all'epoca parroco di Pozzuolo. Qui accanto, don Giuseppe

A pagina 7: don Giuseppe e don Stefano in posa accanto alla statua di don Camillo a Brescello.



piccolo mi chiamavano Peppino, poi sono cresciuto....

- *Oggi quel mondo sembra lontano anni luce.*

“Oggi io vedo da un lato un’Europa laicista che ha voluto disconoscere le radici cristiane e dall’altro un Islam minaccioso che si trova davanti un nulla. Il problema è la mancanza di fede negli uomini europei”.

- *Si direbbe una visione alquanto pessimistica la sua.*

“No. Io sono ottimista: ma ottimista perché c’è il Signore. I suoi tempi non sono quelli dei nostri piani o dei nostri sogni, ma lui è all’opera sempre”.

UN’AGILA ROSSA - Anche il prete-roccia a suo modo è sempre in attività. Quando deve andare a Sesto a trovare i vecchi amici, si mette alla guida della sua Agila rossa, va e torna come se niente fosse. “Beh – si scherzasse – ma non prendo l’autostrada, faccio le vecchie strade minori, passando per Monza”.

Se deve andare a Melzo, invece, preferisce la bici, senza spaventarsi del cavalcavia che a un ciclista della sua età dovrebbe sembrare inespugnabile come fosse il passo Gavia o il Colle dell’Izoard.

ETERNA GIOVINEZZA - In tonaca o in blusa sgargiante, lui, don-Peppone, è “lieto della sua vocazione”. Come dire contento della vita, e di quale lunga vita. “Essere sacerdote – ha detto con voce vigorosa nel santuario di Rezzano, nell’omelia della Messa per i 70 di sacerdozio, maggio 2013 – è stata ed è una Grazia innanzitutto per me e poi, certo, per la comunità. Il senso della mia vita è guardare a Cristo e cercare di far avvicinare la gente a Lui”.

Una gioia che rende eternamente giovani. Come si recitava in latino all’inizio della Messa “Introibo ad altare Dei, ad Deum qui laetificat juventutem meam”, mi accosterò all’altare di Dio, a Dio che fa lieta la mia giovinezza. Il suo segreto, che segreto non è, perché lo confida e lo raccomanda, è la devozione alla Madonna. “E’ la nostra mamma e non ci trascura mai”. Intanto la frutta è stata consumata, il caffè pure... “La Madonna, Mater Misericordiae”. Un whiskino lo prende volentieri. *Prosit, don Peppone. Ad multos annos.*



Sempre attento ai problemi del lavoro

Ricordare don Giuseppe per noi delle Acli di Trecella vuol dire ripensare alla nostra storia di circolo. Quando nel 1960 è arrivato come parroco dopo l’esperienza di coadiutore all’oratorio di Sesto S.G., una realtà a forte impronta operaia, ci ha trasmesso la sua sensibilità e attenzione alle problematiche del mondo del lavoro. È merito suo se abbiamo potuto avviare il nostro cammino e tutte le attività sociali in favore dei lavoratori e delle loro famiglie.

Don Giuseppe ci ha dato in gestione lo stabile dove ancora oggi ci troviamo, originariamente usato dalla parrocchia per il catechismo,

ma soprattutto è sempre stato al nostro fianco nelle varie iniziative intraprese. Anche la ristrutturazione che ha portato a ricostruire lo stabile, come lo vediamo oggi, la dobbiamo in gran parte alla sua volontà, fiducia e sostegno morale e materiale. Negli ultimi anni vissuti a Trecella il suo interesse e sostegno alle ACLI non è mai mancato, è stato per tutti una presenza insostituibile e amica, un pilastro della nostra Comunità.

Caro don Giuseppe, ti ricordiamo con affetto e ti ringraziamo. Per la tua incrollabile fede per Gesù e per la Chiesa, manifestata sempre con entusiasmo e forte co-

raggio. Per il sostegno e la solidarietà che nella tua lunga vita hai sempre saputo e voluto darci. Per le incomprensioni, le discussioni e le diversità che sono state motivo di stimolo e occasione di crescita, sentimenti inevitabili tra persone che si vogliono bene. Per le preghiere che sempre ci hai donato e testimoniato, soprattutto per un’associazione come la nostra che spesso è troppo presa dal “fare”. Addio don “Peppino”. Grazie ancora per l’amicizia riservata al nostro movimento, per il tuo sorriso e per la tua genuina positività, limpida testimonianza di quanto abitasse in te la gioia del Vangelo. Ora, che sei giunto alla Casa del Padre, continua a vegliare e a pregare per noi.

Le ACLI di Trecella

M.V.

Il ricordo di don Stefano Strada che, da parroco, propiziò il ritorno di don Giuseppe a Trecella e gli fu accanto per molti anni

Il suo “segreto” e i miei tanti grazie



Quando mi capitava di incrociare don Giuseppe, mentre ero in compagnia di persone di mia conoscenza, ma non di Trecella, queste rimanevano assolutamente meravigliate dalla forma smagliante di quel “prete con la tonaca”, soprattutto dopo averne saputo l’età. Lasciava tutti basiti per la lucidità che aveva nel discorrere e per la forza che manifestava. E allora, svelavo il suo segreto: un bicchiere di latte freddo al mattino e un bel bicchierino di grappa (quella seria) alla fine di ogni pasto (compresa la colazione!). Certo che svelare tale segreto del don Giuseppe risultava forse un po’ irriverente...

Questo aneddoto mi è utile per riconoscere, ancora più consapevolmente, che il suo vero segreto invece era un altro e consiste nell’aria che si respira a Trecella e nella gente che caratterizza il suo tessuto sociale. E di questa aria e di questa gente quanta ne ha respirato e ne ha vissuto don Giuseppe: trentasei anni come parroco e poi ben quattordici di pensionamento ancora pastoralmente attivo. Sono certo che ne sta parlando senza sosta con Dio e con suo Figlio Gesù da quando è giunto in paradiso.



Dal pane eucaristico luce, pace e coraggio

Caro don Giuseppe, non saprei da dove partire; sì, voglio partire dal ritorno di un pellegrinaggio, di un giovedì (*esattamente il 10 ottobre 2019*), eravamo sul pullman di ritorno da Concesio (*il paese natale di S. Paolo VI*) ero seduto a fianco di don Giuseppe e sentite un po’ cosa mi disse: “L’anno prossimo sarà un anno terribile, in Italia e in tutto il mondo.” Stupito dalla frase chiesi cosa significasse, ci sarà la terza guerra mondiale? Mi rispose dicendo: “Peggio, molto peggio! Comunque tu non allarmare nessuno”. “Sarà fatto”, risposi. Successivamente ci siamo visti e sentiti tante

volte, ma non tornammo più su questo argomento sino al giorno 19 marzo 2020: lo chiamai al telefono per fargli gli auguri: era san Giuseppe, il giorno del suo onomastico.

Dato quello che iniziava a succedere in Italia e nel mondo, lo feci tornare su quanto mi aveva annunciato cinque mesi prima: mi confermò tutto, dicendomi che il peggio doveva ancora avvenire. Ora chiudo questo pensiero lasciando a ciascuno di voi la conclusione. Secondo me assomiglia a qualcosa di profetico. E in quel giorno a riguardo di questa pandemia concluse così: “Noi continuiamo a

nutrirci dell’eucarestia, e così sentiremo la forza di quel pane che entra nella nostra anima, e così ci dona la luce, la pace e il coraggio per affrontare ogni male senza alcuna paura.”

Ora, carissimo don Giuseppe, sappiamo che hai esaudito il tuo grande desiderio: il tuo spirito ha visto il volto di Dio, e la Madonna ti ha accolto sotto il suo manto, tanta era la devozione a suo riguardo.

Dato che tutti quelli legati al Movimento Terza Età ti conoscevano, ho voluto informarli della tua morte terrena, dai responsabili diocesani ai vari responsabili parrocchiali dove esistono i gruppi del nostro movimento di tutta la nostra zona ed ho saputo da essi che hanno pregato e celebrato ss. Mes-

se per il tuo viaggio verso il Paradiso. Ultimo pensiero per concludere: A nome di tutto il M.T.E. del nostro decanato (eri tu il nostro assistente), caro don Giuseppe, ti ringraziamo infinitamente per averci illuminato sempre con la parola di Dio.

Ovunque siamo andati in questi anni, pellegrinaggi, giornate di ritiro spirituale, le ss. Messe nei santuari mariani, nelle catechesi tu ci hai sempre seguito illuminandoci costantemente e di questo faremo un grande tesoro: ti ricorderemo sempre nelle nostre preghiere e sarai sempre nei nostri cuori. Grazie ancora don Giuseppe, arrivederci in cielo caro don Giuseppe!

Mario

Movimento Terza Età

E così mi sono già giocato un bel pezzo dello spazio a mia disposizione! Voglio però ricambiare il grazie di don Giuseppe per i Trecellesi con il grazie sincero per lui.

Grazie perché, contro ogni buon senso, ogni previsione pastorale, ogni consiglio illuminato della Curia dell'Arcidiocesi, hai dato a Trecella la struttura dell'oratorio (vedi, come me pensavi che le strutture contano davvero!), un oratorio degno del suo nome che, nonostante i suoi sessanta anni, mantiene la sua modernità e la sua attualità.

Grazie perché, comunque, anche dopo le tue filippiche omiletiche contro l'aborto, l'eutanasia (come pronunciavi tu), contro il governo comunista, concludevi sempre in positivo: "Coraggio, fratelli e sorelle, noi possiamo sempre fare le cose giuste".

Grazie perché, per buona parte del tempo in cui siamo stati insieme a Trecella, mi hai apprezzato, mi hai incoraggiato, mi hai sempre "degnamente sostituito" all'occorrenza, mi hai ubbidito quando ti facevo fare ancora il parroco nella liturgia, presiedendola sempre nei momenti solenni.

Grazie per tutto il tempo che hai dedicato al confessionale: al vedere le lunghe file che c'erano fuori dal tuo (rispetto al mio, ma mica ero geloso... anzi) anche di ragazzi e ragazze. Credo che lì dentro tu ti sia sempre dimostrato paterno e misericordioso (come lo dovrebbe fare ogni prete perché mica è una "partita iva": noi siamo solo strumenti della Sua Volontà misericordiosa).

Grazie per la testimonianza nella preghiera dimostrata dalle quotidiane (mattina e pomeriggio) e lunghe presenze in chiesa in ginocchio e al freddo (e sì che ti dicevo "C'è la chiesina così bella e calda", ma poi, visto che non la usavi, ho pensato di farci il Centro Giovanile...e forse ho rotto qualche tuo equilibrio).

Grazie perché, quasi fino alla fine (sì perché poi è arrivata la malattia di mia mamma e la conseguente impossibilità di muoversi di mio papà), hai potuto

"godere" della attenzione dei miei genitori, della loro particolare sensibilità, della loro completa disponibilità, persino a scarrozzarti in diversi luoghi, compreso il mare (la tua passione e la tua dipendenza più conclamata... come Gardaland!) dove ti concedevi sem-

Don Peppino in un fotomontaggio che lo rappresenta come amiamo pensarlo: in cielo, che però brinda con noi nella festa del suo centesimo compleanno

eventi che in modo unico e impareggiabile abbiamo organizzato per te (basterebbe andare a rivedere le immagini e in archivio dove tutto è stato minuziosamente registrato).

Permettimi di dare la spiegazione al fatto che hai voluto andare dal Nostro Capo (in fretta e furia

poi) proprio pochi giorni prima del 7 febbraio: quando ti organizzavamo le mega feste per il tuo compleanno, tu non hai mai tenuto nascosto (quello è anche l'originalità del tuo carattere un po' asciutto e poco avvezzo a lasciarti andare ai sentimenti... sarà forse tipico "de quei de Corsic") questa tua convinzione: "L'è minga impurtant la nascita ma il dì dell'urdinasion"... e io, un po' sfacciato ti ribattevo "Sì, ma se non nascevi come cavolo facevi a essere ordinato!". Cosa devi farci, sono fatto così! Ciao don Giuseppe... se posso chiederti una cosa: a me non dispiacerebbe

arrivare a 99 anni e 353 giorni come te!

*Don Stefano
e come per molto tempo, credo,
hai ripetuto anche con un pizzico di orgoglio,*

"il mio parroco"

Oggi è Festa



Si don Giuseppe, oggi è festa perché è domenica, il giorno del Signore, oggi è festa perché è la domenica della Divina Clemenza oggi è festa perché è la "Giornata Nazionale per la Vita" ma è soprattutto festa perché è il tuo 100° compleanno.

Allora alziamo i calici e brindiamo con tutta la comunità e tutte le persone, di Trecella e non, che ti hanno voluto bene e che ti sono state vicine finché è stato possibile. Tanti auguri don Giuseppe! Sostienici con la tua intercessione presso Dio ...e grazie di tutto !

Gigi

pre l'emozione di una nuotata fino al largo. Spesso a loro hai manifestato la tua contentezza per aver ritrovato una famiglia.

Grazie per tanto altro! Credo che il nostro grazie te lo abbiamo sempre dimostrato negli

centogiorni

**NUMERO SPECIALE
7 FEBBRAIO 2021**

Supplemento de "La domenica" Autorizzazione Tribunale di Milano 16.5.1978 -
Direzione e amministrazione: Parrocchia Natività di Maria,
20060 Pozzuolo Martesana, Via Manzoni 2